



Migranti. Barcone capovolto, almeno 150 cadaveri recuperati su spiaggia libica

Don Zerai: «Sono annegati il 3 ottobre» Indiscrezioni dall'Ue su «Triton»: sarà a sostegno di «Mare Nostrum»

Ancora orrore dopo la conferma dell'ennesima strage del mare avvenuta in acque libiche lo scorso 3 ottobre, proprio mentre in Italia si celebrava il primo anniversario della tragedia di Lampedusa. Decine di cadaveri di migranti sono stati infatti ritrovati ieri sulla spiaggia di Zvara, non distante da Tripoli. Alcune fonti parlano di 130 morti, altre arrivano ad affermare che i decessi sono stati 150. Per il sacerdote eritreo Mosè Zerai - che viene spesso interpellato con il telefono satellita-

re direttamente dai migranti in viaggio sui barconi nel Mediterraneo e che ha raccolto le testimonianze dei parenti delle vittime -, il barcone, con a bordo oltre 250 profughi subsahariani e siriani, si è ribaltato venerdì al largo della costa libica. Stessa versione è stata fornita da Rami Abdo, dell'Osservatorio euro mediterraneo per i diritti umani, citato dalla stampa libica. La Mezzaluna rossa aveva annunciato di aver salvato una ottantina di migranti venerdì scorso e di aver recuperato dieci cadaveri

in mare. Ieri la corrente ha portato a riva gli altri corpi. Intanto, fonti della Commissione Ue annunciano la partenza a novembre dell'operazione Triton. Gestita da Frontex, l'agenzia europea per il controllo dei confini esterni, agirà a supporto, e non in sostituzione, della missione umanitaria italiana Mare Nostrum. Costerà 2,9 milioni al mese. L'Italia, secondo Bruxelles, dovrà continuare a operare nelle operazioni di ricerca e salvataggio delle carrette del mare. L'Ue

metterà a disposizione due aerei, una motonave e altre due imbarcazioni più piccole, mentre Roma fornirà una motonave e una motovedetta. I mezzi navali potranno spingersi con il pattugliamento fino a 30 miglia dalle nostre coste, ben oltre, dunque, il limite delle acque ricadenti nel territorio italiano. Gli immigrati soccorsi o intercettati dovranno essere sbarcati in Italia, condizione posta dai Paesi membri per partecipare all'operazione europea. (V. Sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una generazione in fuga dall'Italia

I numeri

94.126

GLI ITALIANI CHE HANNO LASCIATO IL PAESE NEL 2013

43mila

GLI STRANIERI ARRIVATI IN ITALIA

36,2%

I GIOVANI DI ETÀ COMPRESA TRA I 18 E I 34 ANNI

4 su 10

LE DONNE CHE DECIDONO DI EMIGRARE

16.418

IL RECORD DI PARTENZE DELLA LOMBARDIA

Crisi e disoccupazione "rubano" i giovani al Paese Il Rapporto Migrantes: «Più partenze che arrivi»

VIVIANA DALOISO

Addio, Italia. La disoccupazione, il precariato, la pensione che non basta più. Ci si guarda intorno e si decide di andar via. È successo la bellezza di 94.126 volte nel 2013: 94mila italiani che non ci sono più. Una città come Udine, o La Spezia, che si svuota nello spazio di un anno. E che non si riempie con gli arrivi: i lavoratori stranieri che scelgono il nostro Paese sono appena 43mila. Fotografie della crisi. Le scatta ogni anno il Rapporto italiani nel mondo della Fondazione Cei Migrantes: 4.482.115 i concittadini attualmente residenti all'estero, con una variazione del 16% in un anno. Rispetto al 2012, insomma, sono partite 15mila persone in più. La classe di età più rappresentata è quella dei 18-34 anni (36,2%). A seguire quella dei 35-49 anni (26,8%), a riprova di quanto evidentemente la recessione economica e la disoccupazione siano le effettive cause che spingono a partire. L'identikit del nuovo immigrato? Scordate valigie di cartone e dipersione. All'estero va chi ha un titolo di studio e cerca lavoro qualificato. La strada si prepara con colloqui via skype e iscrizioni on-

L'Europa, con Inghilterra e Germania, meta privilegiata. Parte chi ha titoli di studio

line. E se è vero che gli uomini rappresentano sempre più della metà dei "fuggitivi" (il 56,3%), vero è anche che 4 emigrati su 10 sono donne, che non temono la prospettiva di andarsene da casa (anche se sole).

I dati del rapporto - elaborati su quelli dell'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero del ministero dell'Interno cui è obbligatorio iscriversi quando si trasferisce la residenza all'estero per un periodo superiore ai 12 mesi - dicono che si parte soprattutto dalla Lombardia: la regione più ricca d'Italia deve fare i conti con un'emorragia di 16.418 partenze, seguita dal Veneto (8.743) e dal Lazio (8.211). Tra le mete preferite è poi l'Europa a farla da padrona: il Regno Unito, con 12.933 nuovi iscritti all'Aire all'inizio del 2014, è il primo Paese verso cui si sono diretti i recenti migranti italiani, con una crescita del 71,5% rispetto all'anno precedente. Seguono la Germania (11.731, +11,5%), la Svizzera (10.300, +15,7%) e la Francia (8.402, +19,0%).

«Alla mobilità dobbiamo accostarci con umiltà - ha spiegato Francesco Montenegro, presidente di Migrantes, ricordando che alla migrazione volontaria degli italiani si contrappone quella drammatica nel Mediterraneo -. Non servono solo le statistiche e gli stu-

di. Viene chiesto di fare un salto di qualità: il passaggio, cioè, dalla riflessione alla pratica perché ciò che è veramente importante oggi è dare giusti strumenti di lavoro agli operatori, a chi lavora con i migranti, accanto a loro, fianco a fianco. Non lasciare solo chi opera nell'accoglienza in Italia e in ciascun Paese dove il migrante arriva». Un richiamo accolto dal sottosegretario agli Esteri, Mario Giro, che ha sottolineato l'emergenza dei numeri snocciolati dal rapporto: «I nostri ragazzi si spostano perché il mondo è cambiato, ma è anche vero che l'Italia deve diventare per loro più attrattiva». Un appello alla situazione degli italiani all'estero, in particolare degli anziani (che rappresentano un quarto degli emigrati) è stato invece lanciato dal direttore di Migrantes, monsignor Giancarlo Perego: «Bisogna lavorare per ristabilire un rapporto fiduciario tra i migranti italiani di antica e nuova migrazione e le istituzioni. Un legame che deve non solo basarsi su sentimentalismo, nostalgia e identità, ma che deve trovare concretezza nel riconoscimento della risorsa che il migrante è per il paese da cui è partito». Il riferimento è ai tagli economici e alle riorganizzazioni, che hanno comportato la riduzione del personale e degli uffici presenti fuoricontorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia/1. «Scelgo l'India E non torno indietro»

L'India, vista dall'India, sarà anche più sicura dal punto di vista sanitario. Tutto il resto che cercava, Maurizio Grassi, l'ha trovato a Bangalore. «Non ci starò per sempre, intendiamoci. Ma la mia vita sarà fuori. Troppe cose che non funzionano, potrei parlare per ore». Maurizio, 48 anni, oggi è un affermato imprenditore nel settore dei software: tecnologia e outsourcing in una mano, nell'altra il telefonino con cui è in costante contatto con la moglie: «Lei è rimasta in Italia, a Pescara, coi nostri due figli di 8 e 10 anni. Questa cosa cambierà col tempo». Già, il tempo. Sembra ieri il 2007: Maurizio insegna all'università, uno studente gli chiede di fargli da relatore per una tesi sull'India. Si apre un mondo: il Paese è al centro di un processo di modernizzazione incredibile e in cerca disperata di investimenti esteri. Competenze in campo tecnologico valgono oro e Maurizio, col suo studen-

Maurizio Grassi, 48 anni, imprenditore nel campo dei software a Bangalore: «Deluso dal mio Paese»

te, inizia una collaborazione quasi per gioco. Ne nasce un'esperienza fortunata, che viene replicata e poi ricercata da altri investitori: «In un attimo ho capito che quello poteva essere il futuro. E questo mentre mi confrontavo con un'Italia che non mi piaceva più - spiega Maurizio -: troppa competizione, troppi conflitti. Oggi si parla di crisi, ma io credo che la crisi sia la risultanza concreta di un modo brutto di vivere». Una vita che Maurizio, a un certo punto, ha deciso di rifiutare: «Me ne accorgo anche oggi, quando in molti cercano la mia consulenza in Italia. Io mi lego all'albero maestro come Ulisse e ascolto le sirene, certo che non mi farò abbindolare». E i figli? «La scelta che ho fatto è soprattutto per loro. Posso garantirgli una vita più dignitosa». Delusione e amarezza, Maurizio si divide tra Italia e India. Ma la prima è per sempre alle spalle. (V.D.)

La storia/2. Milano-Londra «Perché qui funziona?»

A 29 anni, con un dottorato di sociologia in tasca, le idee sull'Italia e sulle leggi del suo sistema universitario possono essere molto chiare. Alessandro Gandini sorride raccontando di una statistica che gli è finita tra le mani proprio poco dopo il dottorato, conseguito a febbraio scorso a Milano: «Spiegava che dopo l'infinita trafila di incarichi non strutturati che puoi ottenere in università soltanto il 4% delle persone ottiene un posto vero». Uno su mille ce la fa. «Ho deciso di non infilarmi nel tritacarne, di provare a guardare più in là». L'idea è Londra: Londra braccia aperte, Londra mercato del lavoro dinamico, Londra con tutte le sue ombre ma con quello che all'Italia manca da troppo: «Il merito qui conta». Così Alessandro ha preso il suo pc e ha cominciato a selezionare università e centri di studio a cui mandare il suo curriculum. Tanti no, pochissime aspettative, poi il colloquio decisivo e la no-

Alessandro Gandini, 29 anni, una cattedra a Londra: «Qui c'è mercato. Ed è aperto a tutti»

tizia: ti prendiamo. «Ho cominciato a lavorare da dieci giorni all'Università di Middlesex, nord di Londra. Insegno in un corso che forma professionisti per le industrie creative. E ora sto cercando casa, il vero problema qui. Per ora mi ospita un amico». Emigrato anche lui, si intende. Dovrebbe toccare il cielo con un dito, Alessandro, e invece ha l'amaro in bocca: «La verità è che è un peccato che quello che succede qui non possa accadere in Italia. Qui c'è apertura, internazionalità, possibilità di crescere e farsi vedere. E quello che mi fa più tristezza è che quando si parla di fuga di cervelli dall'Italia nessuno sembra accorgersi che il problema non è tanto la fuga, ma il fatto che nessuno entri, in Italia». Lui ci crede, che le cose possano cambiare un giorno. Intanto si rifugia dal traffico di Piccadilly in un pub e fissa il prossimo appuntamento con l'agente immobiliare. (V.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani senza lavoro? Manca il confronto con la scuola

Le proposte

I "cervelli" scappano dall'Italia perché trovano meno opportunità. Il mancato collegamento tra istruzione e imprese è responsabile del 40% della disoccupazione, avverte Confindustria, che ieri ha presentato cento idee per migliorare (e svecchiare) il sistema d'istruzione

PAOLO FERRARIO
MILANO

Se la disoccupazione giovanile galoppa e sempre più "cervelli" cercano lavoro all'estero, la colpa è anche del mancato collegamento tra scuola e lavoro. Da questo "disallineamento" dipende il 40% del tasso dei senza lavoro under 30, che nella scuola non trovano un valido alleato. La conferma arriva da Confindustria, che ieri ha promosso la prima Giornata dell'educational, lanciando 100 proposte per cambiare la scuola. Un sistema che, secondo viale dell'Astronomia, ha «troppe nozioni, troppe materie, poco collegamento con la società, scarsa attenzione ai costi e agli sprechi, nessuna valutazione di efficacia del servizio, nessun riconoscimento dei meriti degli operatori più ap-

prezzati e nessun riconoscimento al ruolo pubblico del settore paritario». In sintesi: «La quantità a scapito della qualità». «Ogni anno - ha annunciato il presidente Giorgio Squinzi - dedicheremo una giornata a discutere di scuola, università e formazione, questione che ha una valenza di assoluta e urgente importanza per la modernizzazione strutturale del Paese e per le sue possibilità di riprendere a crescere in modo virtuoso». Cominciando con il favorire l'occupabilità dei giovani e con l'abbassare il livello di dispersione scolastica, che vede l'Italia tra i Paesi europei meno virtuosi, con un tasso medio di abbandono del 17,6%, secondo soltanto al Portogallo (20,8%) e Spagna (24,9%) e molto lontano dalla media europea del 12,7%.

Da qui la proposta di introdurre l'alternanza scuola-lavoro a tutti i livelli, rendendola obbligatoria negli ultimi tre anni degli Istituti tecnici ed estendendola di un anno negli Istituti professionali, innalzando a 600 il monte ore dedicato da distribuire nel triennio. Alternanza da rafforzare anche durante le vacanze estive, con l'attivazione di sperimentazioni del "sistema duale", come quella avviata dal Miur in collaborazione con Enel, che prevede l'assunzione di 150 studenti con contratto di apprendistato. «Oggi in Italia - scrivono gli imprenditori nel rapporto - soltanto il 4% degli studenti tra i 15 e i 29 anni riesce a integrare studio e lavoro, a fronte del 22% degli studenti tedeschi». Per cui, il vero problema è che «i giovani italiani non sono accompagnati al lavoro e spesso non lo conoscono». Rispetto ai

loro coetanei europei, ricorda Confindustria, «entrano mediamente due anni dopo nel mercato del lavoro» e soltanto il 40% delle imprese italiane ha contatti frequenti con le scuole contro il 70% di quelle inglesi o tedesche. Per migliorare la scuola, è necessario, secondo gli industriali, cambiare anche il sistema di selezione e valutazione degli insegnanti, abolendo le graduatorie per anzianità e introducendo le assunzioni per concorso o per chiamata diretta e premiando il merito, che deve pesare almeno il 70% in più rispetto all'anzianità. Merito e valutazione sono anche tra le parole chiave della Buona scuola del governo, come ha rilevato il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini. «Insieme alle competenze sono i temi che ci stanno a cuore», ha ribadito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA